

**Credito. A rilento la ristrutturazione dei consorzi: possono sostenere le Pmi nei rapporti con le banche**

## I Confidi devono accelerare

di Antonio Ricciardi\*

**A**inasprire i rapporti banca-impresa è intervenuta l'applicazione, dal gennaio 2008, di Basilea 2: maggiore è il rischio del finanziamento maggiore è l'accantonamento di patrimonio e, quindi, maggiore è il costo per le banche. Basilea 2, con i suoi meccanismi automatici, in questa fase congiunturale negativa impone alle banche una restrizione dei finanziamenti e, quindi, costituisce un fattore di ostacolo ai deboli segnali di ripresa economica.

Per mitigare gli effetti prociclici di Basilea 2 diventa fondamentale l'attività svolta dai Confidi. È opinione consolidata che le garanzie non accrescono la capacità di rimborso dell'azienda finanziata, tuttavia esse hanno la capacità di ridimensionare gli effetti negativi in caso di default della clientela. Pertanto, le garanzie riducendo il rischio determinano vantaggi sia per le aziende sia per le banche: l'azienda affidata ottiene un rating migliore e, quindi, finanziamenti a tassi meno onerosi.

Dall'analisi di un campione di 263 mila piccole imprese di cui 46.000 (17%) assistite da garanzie rilasciate dei confidi e censite in Centrale dei rischi è emerso che: le imprese associate ai Confidi ottengono finanziamenti in conto corrente a tassi mediamente inferiori di 0,2 punti percentuali rispetto alle altre imprese; l'effetto è più marcato

per le aziende del Mezzogiorno (0,7 punti). Inoltre emerge che le imprese assistite da Confidi hanno una probabilità di essere dichiarate in sofferenza di 5 punti percentuali più bassa rispetto alle altre aziende con caratteristiche simili. E per un'impresa meridionale, l'appartenenza a un Confidi riduce la probabilità di classificazione in sofferenza di 11 punti percentuali.

Con l'applicazione di Basilea 2, il riconoscimento delle garanzie del Confidi si ha soprattutto qualora questi si trasformi in un intermediario finanziario sottoposto a vigilanza prudenziale e iscritto nell'elenco speciale degli intermediari finanziari tenuto dalla Banca d'Italia (art. 107 del Tub).

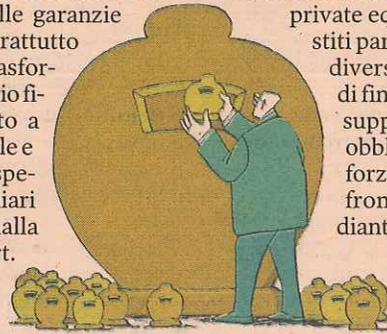
L'evoluzione del quadro normativo impone ai Confidi ristrutturazione e riprogettazione delle strategie. Innanzitutto è necessario superare, mediante alleanze e aggregazioni l'elevata frammentazione e la sotto patrimonializzazione che li caratterizzano. Attualmente, mentre in Germania e Spagna i Confidi sono 24, in Italia quelli censiti dalla Banca d'Italia (Uic) sono 755 di cui 226 al Nord, 153 al Centro e 376 al Sud e nelle Isole. La presenza di un minor numero di Confidi ma di dimensio-

ni più elevate appare rilevante per offrire con maggiore efficacia l'attività tipica dell'erogazione di garanzie mutualistiche.

Inoltre, per i Confidi di dimensioni rilevanti si aprono opportunità di diversificazione strategica delle attività e dei servizi offerti: sostenere le imprese nei processi di ripatrimonializzazione mediante l'offerta di servizi di formazione e informazione sull'ingresso di fondi private equity e il ricorso a prestiti partecipativi; facilitare la diversificazione delle fonti di finanziamento mediante supporto all'emissione di obbligazioni; rafforzare la forza contrattuale nei confronti delle banche mediante l'assegnazione di rating alle singole imprese.

La crescita dimensionale dei Confidi in Italia si sta realizzando in modo non omogeneo: sono state realizzate importanti operazioni di fusione e aggregazione, alcuni dei maggiori Confidi hanno deliberato modifiche ai propri statuti che preludono alla trasformazione in intermediari finanziari o in banche cooperative di garanzia; alcuni Confidi si sono sottoposti alla valutazione di agenzie internazionali di rating.

\*Professore di Scienze Aziendali alla Università della Calabria



## Lettere

Le lettere vanno inviate a:  
lettere.sud@ilsole24ore.com

### Osare sulle zone franche

**L**a finanziaria 2007 aveva istituito un fondo di dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009 al fine di favorire lo sviluppo economico e sociale di aree e quartieri degradati nelle città del Mezzogiorno. Con la successiva finanziaria 2008, scomparso il riferimento al Mezzogiorno, si è prevista l'istituzione di zone franche per favorire l'integrazione sociale e culturale nei quartieri delle città caratterizzati da degrado urbano e sociale. Caratteristica delle zone franche, nella originaria previsione normativa era la sostanziale esenzione, per le nuove piccole e microimprese, per i primi cinque periodi di imposta, da imposte sui redditi ed Irap, nonché da Ici, se dovuta, e dal versamento dei contributi previdenziali, il tutto, naturalmente, nei limiti di capienza delle risorse a tal uopo destinate. Con successiva delibera Cipe dell'8 maggio 2009, sono state attivate 22 zone franche. Una volta ottenuto il benestare della Commissione europea, il ministero dello Sviluppo ha sottoscritto con ciascun Comune interessato un protocollo per l'attuazione e valorizzazione delle zone franche urbane. Con improvviso cambio di direzione, però, il successivo decreto milleproroghe del 30 dicembre 2009, n. 194, in spregio all'affidamento legittimamente riposto dai Comuni interessati, aveva stravolto il concetto di "zona franca", e riducendo il vantaggio fiscale delle imprese operanti nelle zone franche alla sola erogazione di un contributo parametrato all'Ici e ai contributi previdenziali eventualmente dovuti.

L'energico intervento dell'Anci e dei singoli Comuni, ha portato, in sede di conversione, all'accoglimento di un emendamento che ha ripristinato sostanzialmente lo status quo ante reintroducendo le norme di esenzione fiscale che devono necessariamente caratterizzare una zona franca e scongiurando un nuovo scontro che si andava profilando tra stato centrale ed enti locali. Il limite attuale sta adesso nelle ridotte risorse messe a disposizione: 100 milioni potevano essere significativi ed incisivi se utilizzati per una sola zona sperimentale ma diventano quasi simbolici quando ripartiti in 22 zone franche. L'invito, quindi, è al Governo ed alle Regioni, una volta verificata la bontà della sperimentazione avviata, di osare di più in termini di stanziamento di risorse.

Fabio Benincasa

Professore aggregato diritto finanziario Seconda Università di Napoli